

**SANITÀ.** Il "Casa", coordinamento delle associazioni, e la Cimo, sindacato dei medici, sono contrari all'ipotesi di chiusura

# «Il San Bassiano rispetta già i requisiti»

## «Ma servono altri investimenti per migliorare servizi e personale»

**Davide Moro**

«Giù le mani dal San Bassiano! Di strutture ne sono state chiuse fin troppe e comunque la riforma regionale del 2017 già recepisce il decreto ministeriale, per cui resta da attendere la sua attuazione e la eventuale soluzione alle criticità che potranno emergere».

Lorenzo Signori, coordinatore del Casa di Bassano (Coordinamento delle associazioni di volontariato in ambito salute) e presidente provinciale del Tribunale del malato, dice no alla proposta dell'Anaa, nella persona del segretario regionale Adriano Benazzato, di tagliare «i dieci ospedali in eccedenza nella nostra regione».

Contro l'ipotesi di chiusura si schiera anche la Cimo, sindacato dei medici, con il referente regionale Giovanni Leoni e il referente bassanese Fabrizio Dal Farra.

«Il Veneto, primo in Italia, con la riforma dell'anno scorso si è adeguato al decreto ministeriale 70 del 2015 - spiega Signori - e la riorganizzazione degli ospedali e delle Usls è quindi già partita. Siamo però solo all'inizio e mancano ad esempio tutti i servizi territoriali. Ma se parliamo di posti letto, l'Usls 7 già rispetta i criteri. Certo, non si è trattato di passaggi facili, e certe decisioni, come ad esempio mandare i pazienti ad Asiago per degli accertamenti, hanno suscitato non poche lamentele. Noi ci stiamo muovendo per contribuire a risolvere le incongruenze, ma va detto che il Veneto si è mosso bene, in anticipo, solo che bisogna pazientare per avere la piena attuazione della riforma. In tal senso,

quindi, non vedo certo di buon grado la chiusura degli ospedali. Sul fronte della carenza di medici, il problema esiste: i carichi di lavoro sono molto elevati, anche al San Bassiano, e in futuro mancherà il ricambio generazionale, dunque la situazione peggiorerà, ma chiudere le strutture non è la risposta giusta. Semmai, si bussi alle porte giuste per cambiare le norme nazionali in materia».

Nemmeno i medici Leoni e Dal Farra vedono di buon grado la chiusura degli ospedali. «Che la proposta arrivi dai medici, e per giunta da un sindacato, che ben sa cosa significa chiudere strutture e trasferire di sede dei colleghi, è sicuramente strano - osserva Dal Farra -. La vedo più come un tentativo di alzare il livello su delle criticità che comunque ci sono e vanno affrontate - gli fa eco Leoni -, come quella della carenza di medici. Il Veneto, comunque si sta impegnando molto e questo modello deve essere esportato in tutta Italia. Sull'ipotesi di chiusura, bisogna fare anche i conti con le necessità quotidiane e pratiche, anche dei pazienti: costringere ad esempio una persona anziana a fare tanti chilometri per una visita, non è accettabile. Una cosa però va precisata: va bene tenere aperti gli ospedali, ma servono investimenti per assicurare loro delle dotazioni adeguate, evitando turni massacranti o esagerati ricorsi alla reperibilità. Il personale non va strangolato. In alternativa, se si decide di chiudere, allora vanno fornite delle alternative adeguate sul territorio, ovvero soluzioni che non penalizzino i cittadini». •



Una veduta dell'ospedale San Bassiano

© RIPRODIZIONE RISERVATA

